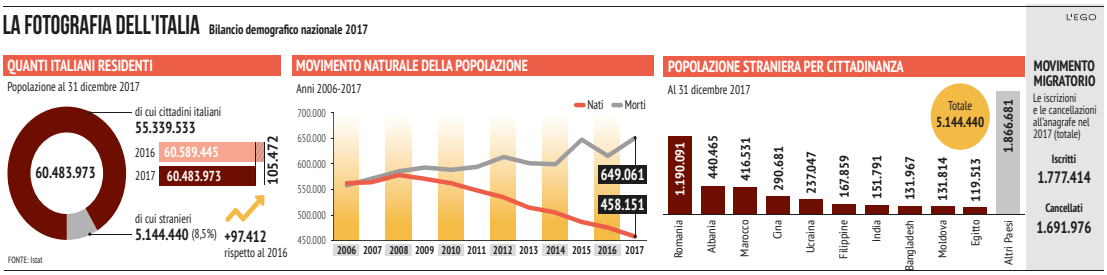
Paese al collasso

Allarme dell'Istat: il saldo negativo della popolazione sembra inarrestabile (-3,2 per mille). Solo nella provincia di Bolzano si registra un +1,8. Molto negativo il trend in Liguria (-8). Mai così tanti morti (650mila) in dodici mesi dal 1945 a oggi.



Italia senza figli, non si ferma il declino

Nascite al minimo storico, sempre più decessi. Nel 2017 persi 100mila italiani

Luciano Moia

L'Italia si riempie di rughe mentre le culle rimangono sempre più vuote. In attesa che i nuovi signori della politica comprendano che la denatalità non è "uno" dei problemi che sono chiamati a risolvere, ma "il" problema centrale, quello più urgente e drammatico, l'Istat comunica i nuovi dati su denatalità e invecchiamento della popolazione. Il minimo storico delle nascite – mai così basso nella storia dell'Unità d'Italia – è stato nuovamente superato al ribasso. Nel 2017 i nuovi nati sono risultati 15mila in meno rispetto all'anno precedente, e per il terzo anno consecutivo sotto il mezzo milione. Lo scorso anno sono nati soltanto 458mila bambini. Meno bambini anche nelle famiglie straniere. Aumentano invece i decessi, le persone che lasciano il Paese, soprattutto tra i più giovani, e così la popolazione si assesta a poco più di 60 milioni di residenti (60.483.973). Un calo di oltre centomila rispetto all'anno scorso, reso ancora più problematico dal rapporto tra cittadini di origine italiana e di origine straniera. Mentre i primi hanno fatto registrare un saldo negativo di 202.884 persone, i secondi sono aumentati di 97.412. Un avvicendamento che, lungi dal suscitare osservazioni xenofobe o di supremazia etnica, sollecita comunque non poche domande. Il saldo negativo della popolazione attraversa tutta l'Italia (-3,2 per mille). Unico angolo felice la provincia di Bolzano (+1,8), mentre particolarmente pesante la situazione in Liguria (-8), ma anche in Molise, Umbria, Friuli, Piemonte e Marche (- 5 per mille). Rispetto al 2016 i decessi (650mila) sono risultati 34mila in più – triste record dal 1945 a oggi – risultato certo di una popolazione sempre più anziana, ma probabilmente anche di una flessione nella qualità e nella diffusione dell'assistenza ai malati cronici.

Inverno demografico

Dal 2015 i nuovi nati non superano quota 500mila (lo scorso anno sono stati 458.151)
In calo anche i neonati di origine straniera

«Il minimo storico delle nascite è purtroppo una notizia tristemente attesa, visti i dati di trend, e bruttissima. Da qui partiamo: il senso primario del ministero per la Famiglia è il rilancio demografico, con politiche concrete di sostegno alla natalità», ha assicurato il ministro per la Famiglia e le Disabilità Lorenzo Fontana.
Profondamente preoccupata anche la riflessione della presidente del Movimento per la vita, Marina Casini: «Occorre osservare che il crollo della natalità ha di per sé già assottigliato il numero delle donne in età fertile, in particolare negli anni in cui in cui la fertilità è massima (tra i 20 e i 35), determinando a cascata una minor quantità di concepimenti. Mentre si condivide la preoccupazione comune per le prospettive di un inverno demografico sempre più rigido – ha proseguito – non si può non avvertire la contraddizione dell'enorme numero di aborti volontari praticati». Che fare quindi? «È tempo di ripensare l'importanza sociale della maternità, che la Costituzione – ricorda Marina Casini – dichiara di proteggere, tanto più che la legge 194 del 1978 pone a carico dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali il compito di promuovere e sviluppare "i servizi socio-sanitari, nonché altre iniziative necessarie per evitare che l'aborto sia utilizzato come mezzo di controllo delle nascite"».
Secondo i dati Istat diffusi ieri il picco positivo delle nascite, quando i dati superavano il milione di bambini, risale ormai a oltre mezzo secolo fa: gli anni del baby-boom furono tra 1964 e 1965, con numeri sostenuti anche negli anni successivi, e la diminuzione delle nascite oggi è legata sia a «fattori strutturali», ma anche «all'uscita dall'età riproduttiva delle generazioni molto numerose nate all'epoca del baby-boom».
Dai dati statistici anche uno spaccato della presenza dei migranti: 5 milioni i residenti regolari, anche se si è registrata lo scorso anno una battuta d'arresto nell'acquisizione della cittadinanza. In Italia risiedono persone di circa 200 nazionalità: nella metà dei casi si tratta di cittadini europei (oltre 2,6 milioni); la cittadinanza più rappresentata è quella rumena (23,1%) seguita da quella albanese (8,6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Una svolta sull'infanzia» Ecco il piano del Garante

Mediazione, diritti, tutele: 10 le richieste

Alessia Guerrieri
Roma

Se il nostro Paese non brilla certo per i numeri della natalità, non è migliore l'infanzia che fa vivere a chi viene al mondo. Almeno stando alla relazione annuale al Parlamento dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, per cui bisogna porgere sempre più l'orecchio alla voce dei bambini. Una possibilità che va garantita a tutti, in qualsiasi regione si abiti.
Ascoltare i più piccoli infatti non può diventare una concessione o il frutto della sensibilità di questo o quel territorio, ancor più quando l'emergenza educativa, la povertà e la violenza diventano sempre più esperienze che i minori sono costretti a vivere in casa e fuori. Eppure nel nostro Paese manca una chiara «individuazione dei livelli essenziali dei diritti civili e sociali dei minori» uniformi in tutta Italia, come pure una «cabina di regia unitaria che coordina gli interventi pubblici e privati» a tutti i livelli. E ancora non c'è, questa la terza richiesta della Garante per l'infanzia e l'adolescenza Filomena Albano ieri in Senato, «un sistema organico di raccolta dati sulla violenza ai danni dei bambini». Infine, l'ultima sottolineatura durante la sua relazione sul 2017, l'Italia non ha ancora «forme strutturate di consultazione dell'Autorità in ordine alla formazione degli atti normativi».
Il compito del Garante e di tutti gli adulti, ricorda difatti il presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati nel corso del suo saluto, «è rendere visibili fenomeni latenti», visto che resta ancora tanto da fare in questo ambito.

Emergenza educativa al centro della relazione della presidente dell'Autorità, Albano Maffeis (Cei): «Problema sul quale la Chiesa lavora da dieci anni»

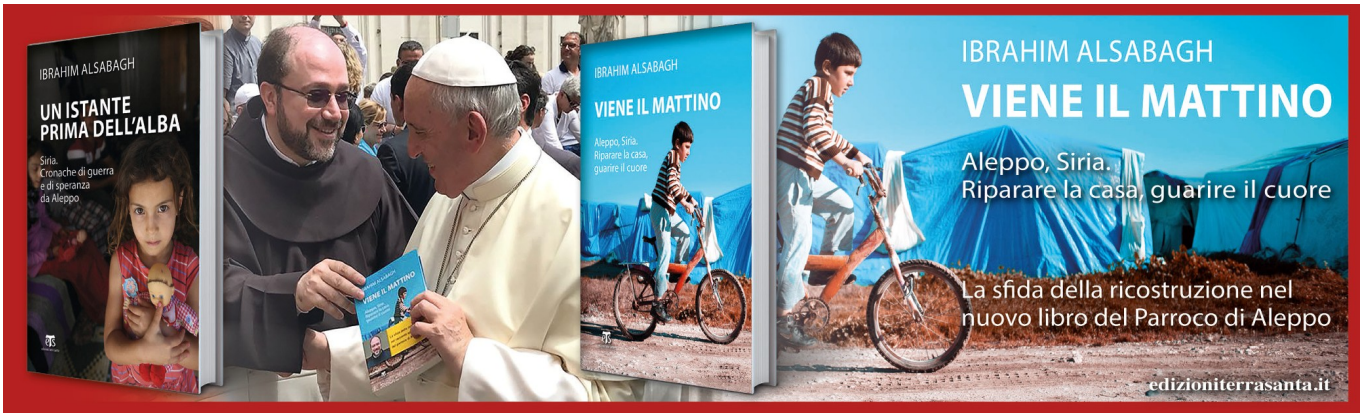
Il suo auspicio, ad esempio, è «che in questa legislatura si possa finalmente affrontare e portare all'approvazione un provvedimento che istituisca il Tribunale della famiglia», perché è indispensabile oggi con i tanti mutamenti sociali in corso che «vi sia un elevato grado di specializzazione della magistratura».
Dieci, infatti, sono le criticità che si rilevano scorrendo le oltre 200 pagine della relazione evidenziate dal Garante, che spaziano dall'emergenza educativa all'introduzione della mediazione come materia scolastica; dalla nomina «quanto prima» dei tutori volontari per i minori stranieri non accompagnati fino a garantire i diritti e gli affetti dei minori fuori dalla famiglia d'origine, passando per la nascita in Italia di un ordinamento penitenziario minorile.
Colpisce, scrive così il direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della Cei don Ivan Maffeis nella newsletter dei vescovi italiani, la consonanza nel riconoscere «in maniera chiara quell'emergenza educativa che la Chiesa italiana ha assunto come filo conduttore dell'intero decennio pastorale». Solo, infatti, «una convinta attenzione e una reciproca stima tra le diverse agenzie» – aggiunge – può restituire ai ragazzi una serena prospettiva di futuro e «aiutare soprattutto famiglia e scuola a non rimanere schiacciate in un sentimento di solitudine o d'impotenza, ma a far la loro parte con generosità e fiducia». Proprio per fronteggiare l'emergenza educativa, la Garante ha proposto l'introduzione della mediazione obbligatoria nei programmi scolastici, per gestire le relazioni «con la cultura del rispetto». Un'idea piaciuta pure al ministro alla Famiglia Lorenzo Fontana, che ha annunciato l'intenzione di parlarne con il ministro dell'Istruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FAR CRESCERE I DIRITTI DEI MINORENNI: LE 10 PROPOSTE DELL'AGIA

1. Affrontare l'emergenza educativa e introdurre la mediazione come materia scolastica.
2. Attivare una regia contro le povertà minorili che crescono.
3. Definire livelli essenziali delle prestazioni dei diritti civili e sociali per i minorenni.
4. Prevenire e contrastare le violenze sui minorenni.
5. Nominare presto i tutori volontari e distribuire uniformemente i minori stranieri non accompagnati.
6. Garantire diritti e affetti ai ragazzi fuori dalla famiglia di origine.
7. Aiutare i figli di genitori separati: la risorsa dei "Gruppi di parola".
8. Affrontare i problemi legati alla salute mentale degli adolescenti.
9. Introdurre in Italia un ordinamento penitenziario minorile.
10. L'Autorità va ascoltata su atti e leggi in materia di infanzia e adolescenza.

AGIA Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza
#relazioneAgia



VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNi0xNFQxMDoxNToyMiMjI1ZFUg==